

ISPETTORIA SAN FRANCESCO DI SALES

BUENOS AIRES
(Repubblica Argentina)



Buenos Aires, 1º giugno 1958.

Carissimi confratelli:

Da ieri uno dei confessionali della nostra Basilica di Maria Ausiliatrice e San Carlo, ha la porticina bloccata di fiori. Il suo occupante se ne è andato in paradiso. Il nostro indimenticabile

Sac. Stefano Punto

ci ha lasciato questa volta purtroppo per sempre. Non come quattordici anni fa, quando nell'ospedale italiano di La Plata fu dai medici dichiarato morto; e mentre i confratelli ne facevano le esequie e ne preparavano la sepoltura, egli, muto ed immobile nella cassa, ma pienamente conscio, si struggeva nell'ansia di dar qualche segno di vita.

Questa volta si staccò come frutto maturo. Aveva raggiunto gli ottanta un anni; quasi cieco, con gli occhi dell'anima spiava la gloria. Trascorse gli ultimi anni rinchiuso nel confessionale. Ivi era la sua dimora mattina, sera e notte. Quando arrivava in refettorio per la cena, sonnecchiante per la stanchezza e trascinandosi con difficoltà, lo destava la carità scintillante dei confratelli: si sentiva rivivere, e rispondeva alle barzellette con grazia e con ingenua arguzia; ma subitamente diveniva serio allorché si sentiva nominare Don Rua o Don Pietro Orsi; allora, pur

senza perdere la calma, ingaggiava la polemica; e si capisce, entravano in giuoco i suoi più cari ricordi: Don Bosco, che aveva conosciuto, e La Pampa, campo prediletto delle sue apostoliche fatiche.

Amava Don Rua svisceratamente; l'aveva conosciuto nel 1893. Dietro il suo consiglio si era recato come sagrestano nella chiesa di San Giovanni Evangelista. Era sedicenne, e voleva essere coadiutore salesiano.

Le circostanze lo portarono al seminario vescovile di Catanzaro, dove il suo grande amico, la cui tragica morte ricorderà sovente, Don Francesco Dalmazzo, gli benedisse l'abito chiericale il 24 ottobre 1894. Attratto però dall'ideale salesiano, due anni dopo lasciò il seminario, si trasferì al nostro noviziato di San Gregorio di Catania, e si arruolò per sempre tra i figli di San Giovanni Bosco. Chiamato da Don Rua a Torino, ricevette dalle sue mani il crocifisso di missionario che conservò fino alla morte come il più prezioso gioiello.

Arrivò in Argentina il 19 dicembre 1896, e fu subito destinato alla Pampa. Questa zona era a quei tempi uno sterminato deserto di sabbia, dune e boschetti di *chañar*, *piquillín* e *caldén*; una vastissima solitudine, solo visitata da orride tempeste di sabbia, alle volte in tanta abbondanza da oscurare il sole, in guisa da non potersi vedere oltre il limite del braccio teso. Quattro o cinque villaggi o piuttosto gruppi di misere capanne, e più in là alcune *tolderías* di indigeni. Ben a ragione fu chiamata il *Far-West* argentino. Il Collegio di General Acha era pressochè una catapecchia abitata da due missionari, uno dei quali il suo indimenticabile Don Pietro Orsi.

Da lui il nostro chierico imparò un genere di povertà che oggi ci spaventerebbe: cibarsi sovente di cacio e cipolle; dormire solo quattro ore nel duro suolo, a quaranta quattro gradi di calore in estate e dieci sotto zero in inverno. Non di rado dovette prendere riposo sopra la predella dell'altare, usando come coperta la coltra funebre. Pur essendo maestro ed assistente, imparò a fare il missionario.

Così trascorse il suo primo anno di America. Tre anni di permanenza a Bahía Blanca, lottando con lo spagnuolo, la teologia e l'assistenza, lo prepararono al presbiterato, che ricevette il 13 aprile 1903 da Mons. Cagliero, in questa antica chiesa di San Carlo, la stessa che cinquanta anni dopo, con altre pareti e altri titoli, doveva udirne la messa d'oro.

Ordinato sacerdote, va un'altra volta alla Pampa, e vi dimora per ben vent'anni senza interruzione: undici come maestro, assistente e missionario a General Acha; sei come viceparroco a Santa Rosa, e tre come direttore un'altra volta a General Acha.

Frattanto, La Pampa entrava definitivamente nelle vie del progresso: si aprivano strade, si stabilivano le dune, sorgevano i paesi, la vegetazione selvatica cedeva posto a vaste piantagioni di cereali, correva il treno..., e Don Punto si copriva di canizie e di meriti. Senza far rumore, senz'ombra di ostentazione, faceva del bene a tutti, lasciando ovunque la scia del suo sorriso. Gli stessi miscredenti, i malfattori, lo guardavano con simpatia.

Semplice, ingenuo, povero e pieno di fervore, a nessuno recava molestia, e passava spargendo a piene mani il buon seme..., finchè un giorno questo seme fu considerato degno di arricchire ben altre aiuole: fu nominato maestro dei novizi di Bernal, e tre anni dopo, direttore dello Studentato Teologico di San Nicolás e Ramos Mejía, sicchè in nove anni di

assiduo lavoro riuscì a formare il personale maturo che oggi lavora nell'Ispettorìa.

Esonerato dal peso di tanta responsabilità, ritornò per la terza volta alla Pampa, dove l'aspettavano altri sette anni d'intenso lavoro. La Pampa cresceva, e ai problemi della prima ora si aggiungevano quelli del progresso; ma lui non si scoraggiò; lottò come sempre, logorando la sua vita nei catechismi ai fanciulli, nel confessionale, nell'assistenza agli ammalati.

La capitale, Santa Rosa, era già emporio commerciale e foro politico. Scuole, ospedali, preture, asili, carceri..., raggranellavano una popolazione eterogenea. Inoltre doveva stendere la sua azione pastorale ai paesi di Toay, Anguil, La Gloria, Lonquimay, Catriló, Potrillo Oscuro, Bajo de las Palomas, eccetera.

Soltanto quando, affranto dal lavoro, gli fu giocoforza smettere e allontanarsi per sempre, tutti si resero conto della grave perdita subita. Funzionari, professionali, carcerati, ammalati, operai, mendicanti..., muovevano il capo e dicevano: "Che buon vecchietto! Che fior di sacerdote! Era un santo!..."

Nel 1943 fece ritorno a Buenos Aires; ma siccome sentivasi ancora con un po' di forza, per levare d'impiccio i Superiori, accettò volentieri la direzione del Collegio e annessa parrocchia di Ensenada. Finito il triennio, si arrese e fu destinato confessore successivamente a Morón (noviziato), all'Ospedale Italiano, e finalmente a questa Casa, dove fu davvero confessore e martire.

Tra il rosario ed il breviario, che recitava con una lente di molto aumento, sedeva in confessionale in attesa dei penitenti. Il lavoro divenne incalzante e senza tregua: giovani, fanciulli, vecchi, uomini e donne, sacerdoti e laici, attorniavano continuamente il suo confessionale.

Questo lavoro, moltiplicato sopra ogni dire nella novena di Maria Ausiliatrice, finì per abbatterlo: dovette essere portato in infermeria. Rimessosi alquanto, volle ancora ritornare al suo posto, ma ne fu impedito da un colpo di paralisi. Quando colui che lo assisteva gli sussurrò all'orecchio la convenienza di ricevere i sacramenti, solo riuscì a dire: "*Estote parati*", e fece il segno di croce. Fintantochè la paralisi glielne permise, inconsapevolmente colla destra continuava impartendo assoluzioni.

Munito dei conforti religiosi e piamente assistito dai confratelli, il 29 maggio, alle ore 22.20, la sua anima di colomba volava in seno al Creatore. Fondatamente riteniamo che Don Rua l'aspettava in paradiso, perchè ne aveva imitato a perfezione la santa povertà.

Questa virtù fu l'ossessione della sua vita, il suo affanno negli ultimi giorni. Da un mese andava distribuendo le poche cose di suo uso che gli rimanevano, per poter morire senza nulla possedere.

Carissimi confratelli, vogliate suffragarne l'anima benedetta; e nelle vostre preghiere non dimenticate questa Casa Ispettoriale ed il vostro Aff.mo in S. Giovanni Bosco,

Sac. GUGLIELMO A. CABRINI
Direttore

Dati pel necrologio: Sac. STEFANO PUNTO, da Crissolo (Cuneo - Italia), figlio di Giovanni e Caterina Rey. Morto a Buenos Aires (Pío IX), il 29 maggio 1958, a 81 anni di età, 61 di professione e 55 di sacerdozio. Fu direttore per 12 anni.

INSPECTORIA SAN FRANCISCO DE SALES

DON BOSCO 4002, BUENOS AIRES (República Argentina)

Rdo. P. Director

Sec. GUILLERMO A. CARBONI

Director

El Sr. Director de la Inspección de San Francisco de Sales, Buenos Aires, a 15 de Mayo de 1955. -
En respuesta a su carta de fecha 10 de Mayo de 1955, en la que me pide que le informe sobre el estado de la Inspección de San Francisco de Sales, en Buenos Aires, en el mes de Mayo de 1955, tengo el honor de decirle que la Inspección de San Francisco de Sales, en Buenos Aires, en el mes de Mayo de 1955, se encuentra en el estado de la Inspección de San Francisco de Sales, en Buenos Aires, en el mes de Mayo de 1955.